

Diamo voce alla Sierra Leone

- Buio, sfondo nero su cui appaiono i dati e poi in ultimo la cartina della Sierra Leone, 6 voci fuori campo .. *LA SIERRA LEONE IN NUMERI...*

Voce 1	Voce 2	Voce 3	Voce 4	Voce 5	Voce 6
Superficie	70mila chilometri quadrati	Guerra	10 anni, dal 1991 al 2000	Mortalità infantile	150 nati morti ogni mille
Popolazione	6 milioni	Morti	75mila	Mortalità sotto i 5 anni	260 ogni mille bambini
Capitale	Freetown [fritaun]	Amputati	20mila	Mortalità materna	2mila morti ogni 100mila parti
Moneta	Leone				

- Entra in scena un ragazzo/a gridando “Numeri, parole e ancora numeri... ma la realtà, qual è la realtà?”
- Video – provocazione 45secondi di “Diamonds from Sierra Leone” - una voce fuori campo legge il seguente testo (è la traduzione delle parole dette nel video)

Lavoriamo in un fiume di diamante
dall'alba al tramonto
sotto gli occhi attenti dei soldati
ogni giorno temendo per le nostre vite
Molti di noi furono fatti schiavi dai ribelli
e costretti a uccidere le nostre stesse famiglie per i diamanti
Siamo i bambini dei diamanti insanguinati

- Parte in sottofondo “ASIMBONANGA”, prima forte e poi si sfuma... Riccardo e Matteo raccontano la storia di Sorious Samoura... *LE GUERRE DI SERIE B*

Sono Sorious Samura, Sierraleonese, 41 anni, e vivo a Londra per raccontare al mondo i drammi sconosciuti del mio continente, l'Africa

Tutto è cominciato nel 1991 quando in Sierra Leone era da poco cominciata la guerra civile tra i ribelli del Fronte rivoluzionario Unito e il governo dell'allora presidente Momoh.

Molteplici le cause: malgoverno, degrado sociale, disoccupazione, economia allo sfascio e poi gli interessi dei trafficanti di armi e di diamanti.

Non appena cominciarono le atrocità presi in mano una telecamera amatoriale e andai in giro a filmare quello che accadeva. Sono stato il primo a farlo, nonostante i miei filmati non interessassero granché. Poi, come molti altri, sono salito su un aereo diretto a Londra.”

Qui ho cominciato a coltivare il sogno di diventare documentarista. Ma nel 1992, nei Balcani cominciano a infuriare guerra e pulizia etnica. Nessuno parla di Sierra Leone.

“Sierra che”? E' la domanda che mi sentivo fare più spesso. .

Ho cominciato a lavorare come un matto volevo a tutti i costi procurarmi l'attrezzatura necessaria per tornare in patria e documentare la guerra del mio popolo, quella di serie B, alla quale nessuno sembra interessato. Ho impiegato due anni e mezzo per realizzare il mio obiettivo

Alla fine del 1996 sono su un aereo diretto a Freetown, capitale della Sierra Leone.

La situazione in patria è allarmante. Bande di miliziani armati saccheggiano città e villaggi. Giornalisti e telecamere sono in cima alla lista di persone e cose sgradite. Lo shock e la paura mi fanno fare marcia

indietro e tornare in Inghilterra. Sentivo di aver fallito, di essermi fatto prendere dalla paura proprio nel momento in cui tutto quello per cui avevo lottato si stava concretizzando. Così, nel 1998, mi sono fatto coraggio e sono tornato.

La fine di quell'anno e l'inizio del '99 coincidono con uno dei periodi più neri per la Sierra Leone. I ribelli del *Ruf*, machete e mitra alla mano, riconquistano Freetown dai nigeriani dell'Ecomog. Uccidono, razziano, stuprano, amputano mani e braccia. Ma la missione di raccontare e il desiderio di riscatto sono così forti che questa volta mi sono gettato a capofitto nella zona di guerra.

Ho solo acceso una telecamera e filmato una realtà che nessuno voleva raccontare.

L'Africa continua a essere una terra che quasi nessuno racconta. A nessuno interessa la voce degli agricoltori, dei falegnami, degli accattoni, degli insegnanti... La voce della gente comune, quella che conosce fame, miseria, paura.

– *DOPO LA GUERRA CIVILE... UNO STATO CHE VUOLE RINASCERE..* Parte il video "Sierra Leone – the picture" con immagini varie di varie della Sierra Leone... Voci femminili raccontano un viaggio in Sierra Leone

"C'era una volta". Le favole e le storie, qui in Sierra Leone, cominciano tutte così. I bambini non hanno giocattoli con cui distrarsi e hanno imparato ad inventare una storia per tutto: perché c'è il sole, perché piove per 4 mesi ininterrottamente durante la stagione delle piogge.

Ma non tutta la Sierra Leone ha le stesse caratteristiche. Cambia come cambiano i suoi scenari, dalle bellissime spiagge di Freetown alle strade polverose della zona centrale, dalle lussureggianti colline e foreste del nord ai monti ai confini con la Guinea.

Un paese dove i villaggi poverissimi sono infestati dalla malaria, e dove elettricità, acqua corrente, scuole, strade, ospedali sono ancora un miraggio. Un paese dove il ricordo delle atrocità della guerra è ancora fresco nella mente di molti dei suoi abitanti sopravvissuti.

Appena si scende dall'aereo, il caldo, l'umidità, le zanzare, il buio ti avvolgono immediatamente senza possibilità di ambientamento graduale. E' subito Africa, con tutte le sue difficoltà e contraddizioni. Finalmente arrivo a casa e mi butto stravolto a letto, controllando attentamente che la zanzariera sia ben chiusa. La malaria qui è tra le prime cause di morte, assieme a malattie che dalle nostre parti sono ormai un ricordo del passato, come tetano, poliomielite, malnutrizione acuta, anemia, meningite. Ce n'è per tutti i gusti e in abbondanza. Sono loro i nemici principali di una guerra silenziosa che nel disinteresse totale sta falciando i bambini dell'Africa ogni giorno. Assieme alla strada: quasi ovunque inesistente e in condizioni assurde, punto focale della vita quotidiana, ma al tempo stesso una delle cause principali di ricoveri in ospedale.

La mattina visito l'ospedale: pulito, colorato, frenetico e pieno di pazienti. I letti (non bastano mai e lo staff lavora senza tregua. Il problema è che mancano i dottori nazionali, promessi dal ministero della Sanità da lungo tempo; quello di *Emergency* è l'unico centro chirurgico del paese in questo momento. I pazienti vengono mandati anche da altre Organizzazioni non governative come Medici Senza Frontiere, arrivando da tutte le province. Sanno che qui sono sempre accolti e che tutto è gratuito.

Il centro di *Emergency* è anche un centro medico, soprattutto per i più piccoli che arrivano qui in condizioni spesso disperate: malaria, malnutrizione acuta e anemia acuta rappresentano circa il 90 per cento dei casi! Insieme con la cura è però necessario anche prevenire: con riguardo alla malnutrizione, si sta infatti portando avanti un microprogetto all'interno dell'ospedale che coinvolge 10-15 donne che una volta alla settimana vengono a far pesare il bambino, ascoltano le raccomandazioni del medico pediatra e ricevono un impasto di zucchero, farina e riso per la preparazione di una sorta di porridge altamente energetico per i figli. Ogni tanto se ne scorge qualcuno, esile come uno scheletro, quasi trasparente: i corpicini sembrano sul punto di sfaldarsi da un momento all'altro, ma ciò che più colpisce è il loro sguardo serio, l'assenza totale di un sorriso, un vero pugno nello stomaco.

Domenica mi concedo mezza giornata di riposo e vado finalmente ad apprezzare la spiaggia di Lakkha: il posto è incantevole, la spiaggia semi-deserta, qualche tavolino con sedie, qualche bancarella e davanti il

rumore inconfondibile dell'oceano. Per un attimo la miseria della Sierra Leone sembra svanire, ma è solo una fugace illusione. Per la cena mi fermo in riva al mare: la consumazione al tavolo è obbligatoria sembra di capire: una birra locale dopo una nuotata e alla luce del tramonto, sembra davvero un paradiso. Ma un particolare tatuaggio sul braccio del "cameriere" locale mi fa ripiombare di colpo alla realtà: è quasi sicuramente un tatuaggio che identifica un commando del Ruf, il gruppo ribelle. Ma ormai bisogna sfruttare il poco turismo che c'è e quindi il mio amico sembra accomodante, invitandomi a ritornare per assaggiare il barracuda fresco.

Tra le palme sulla spiaggia sorge l'orfanotrofio di Padre Berton, dell'ordine dei saveriani, che dà accoglienza a ex bambini soldato e orfani di guerra: li vediamo sulla spiaggia avvicinarsi e guardarci con occhi curiosi, i più audaci esibiscono all'occorrenza una letterina già pronta per essere "adottati a distanza". Nato nel 1985, il Family Homes Movement (Fhm) è un'organizzazione che opera in collaborazione con l'Unicef e il Ministero delle Opere Sociali per la rieducazione di questi bambini. L'istituto è strutturato nel "Centro di accoglienza" e in varie "Case famiglia". Il Centro di accoglienza, che ha sede a Lakka, può ospitare fino a 250 ragazzi che vivono in gruppi familiari di 6-10 bambini sotto la responsabilità di una coppia. Al centro ricevono assistenza medica, un'istruzione di base e imparano i primi rudimenti di un mestiere. Ma qui rimangono per un periodo breve, sufficiente a reinserirsi nella società e a ricercare i genitori o eventuali parenti. L'esperienza della guerra, la droga, le violenze li hanno resi incapaci di affrontare i rapporti con gli altri se non in termini di violenza; bisogna restituire loro l'infanzia e a prepararli al futuro. Per i ragazzi che non hanno parenti è stato creato un sistema di "accoglienza alternativa". Questo sistema prevede l'affidamento del ragazzo a una famiglia locale che lo ospita. Il ragazzo svolge contemporaneamente un apprendistato presso un artigiano che si impegna a mantenerlo e a istruirlo e che riceve come compenso un miglioramento del luogo di lavoro. Se il ragazzo è così piccolo da non poter essere avviato al lavoro, viene accolto in case famiglia create da coppie di volontari che si prendono cura di gruppi dai 6 ai 9 ragazzi. È il modello della famiglia allargata africana. Nuclei ampi, nei quali è forte il senso di solidarietà. I ragazzi con i primi guadagni del loro lavoro danno una mano in casa. E la famiglia li aiuta a crescere nel modo più sereno possibile.

Sulla strada verso casa, mi imbatto in alcuni spaccapietre a lato della strada, uomini scolpiti dalla fatica che per una manciata di dollari, non fanno altro che spaccare pietre ed accumularle in mucchietti ben suddivisi: spiagge da sogno e spaccapietre, com'è possibile?

L'indomani facciamo un salto al Victoria's Market per fare due acquisti prima di tornare a casa. Nel centro della città, si apre questo labirinto infernale di baracche di lamiera, in stile con il resto della città d'altronde, dove veniamo subito sommersi da ragazzini che cercano di "adesarci" per portarci al negozietto dove verrà loro pagata una percentuale degli acquisti per il servizio. Il mercato è inondato dai peggiori odori e dal fumo della spazzatura bruciata; si vende qualunque cosa, soprattutto tessuti, batik, statuette, oggetti di legno, calzature e tanto altro ancora. Come ogni altro quartiere della città, anche questo è un luogo in cui la gente deve lottare per sopravvivere. Dopo più di un'ora di contrattazioni, usciamo sfiniti dal mercato per ributarci nella confusione della città, dei suoi venditori ambulanti, dei suoi rottami, dei suoi mendicanti.

Passiamo per il quartiere delle spiagge, Aberdeen, dove piccoli locali e baracchini sulla spiaggia cominciano a brulicare di clienti. Dopo Lamley, la strada torna a essere non asfaltata e si colora di un rosso polveroso. In auto, Mohammed, il nostro autista, ci racconta che Freetown, per gran parte della sua storia ha tenuto testa al proprio nome di "città libera": qui sono stati portati centinaia di migliaia di schiavi liberati dagli Stati Uniti, dando vita ad un'accozzaglia eterogenea di gruppi tribali e linguistici differenti, divisi in zone diverse della città. Da qui nasce il krio, miscuglio di dialetti africani mescolati all'inglese che ne costituisce la principale componente. Nulla accade di rilevante fino agli anni Trenta quando si scoprono i primi giacimenti diamantiferi, che porteranno piano piano la Sierra Leone verso la propria autodistruzione. Il resto è storia recente: si fa fatica a credere che questa città fu messa in ginocchio da una delle più sanguinose guerre africane.

Ma oggi la città è cambiata. La gente è fin troppo cordiale: c'è sempre qualcuno che cerca di improvvisarsi guida per racimolare qualche soldo dai turisti, in questa zona quasi del tutto assenti. I bambini giocano lungo le strade polverose e i ragazzi ti porgono volentieri un bicchiere di vino di palma per chiacchierare un po'. La consapevolezza che hanno della loro situazione è incredibile. Yeni, un ragazzo che ha molta voglia di parlare, si sfoga: "La gente fuori da qui deve sapere che vogliamo vivere in pace, che la guerra ora è un brutto ricordo, ma abbiamo bisogno di tanto aiuto, abbiamo bisogno di acqua che non ci porti malattie e di una dieta più sana". Yeni non ha tutti i torti. Camminando per Kabala si possono trovare vecchi impianti di

depurazione e tubazioni che permettevano di avere acqua corrente nelle abitazioni dei coloni inglesi negli anni '60. Se era possibile all'epoca, cosa si potrebbe fare oggi?

E' domenica: dopo la consueta prima sveglia del muezzin, oggi c'è quella (più vivace) di canti gospel della "chiesa-tenda" sottostante la mia guest house. Se c'è una cosa che all'apparenza funziona in Sierra Leone, questa è la tolleranza religiosa. Moltissime sono le coppie miste e i musulmani e i cristiani qui sembrano andare di comune accordo. Le moschee sorgono accanto alle chiese e lo scontro religioso non fa parte della storia di questo paese.

Un segnale positivo che mi voglio portare a casa: mentre attraverso la baia su un moderno hover-craft per andare all'aeroporto fissando la vastità dell'oceano, penso che la pace sia possibile in Sierra Leone, perché la sua gente comune ha capito forse che la guerra porta solo distruzione, povertà, morte. E' ora di garantire questa pace con un processo di ricostruzione che tenga conto delle esigenze dei più poveri, con elezioni democratiche e pulite, spendendo i soldi degli aiuti internazionali per strade, scuole, ospedali, utilizzando le risorse naturali di cui il paese è florido per investimenti pubblici sensati. Insomma tutto quello che non si è fatto fino ad ora.

- Canzone "DI CHE COLORE È LA PELLE DI DIO"

Dio ci ha dato l'opportunità
di creare un mondo di fraternità.
Le razze diverse devono andar
saldamente unite da mar a mar.

Di che colore è la pelle di Dio,
di che colore è la pelle di Dio,
è nera, rossa, gialla, bruna, bianca perché
Lui ci vede uguali davanti a sè.
Lui ci vede uguali davanti a sè.

Disse un uomo alla terra un dì
per vivere unita sei fatta tu
un mondo nuovo può iniziare da te
tutte le tue razze son un vanto per te.

Di che colore è la pelle di Dio,
di che colore è la pelle di Dio,
è nera, rossa, gialla, bruna, bianca perché
Lui ci vede uguali davanti a sè.
Lui ci vede uguali davanti a sè.

- *EX BAMBINI SOLDATO RACCONTANO...* Proiettate video interviste a bambini soldato o che hanno vissuto la guerra... I 9/11 raccontano ciò che i bambini stanno dicendo in inglese... Finita la loro parte recitata si siedono al centro, formando una fila uno accanto all'altro...

[margherita] - mi chiamo Julius e voglio parlarvi di questi ultimi anni e delle terribili difficoltà che io e il mio paese abbiamo affrontato. quando i ribelli attaccarono il mio villaggio, sentii forti spari. c'erano molti bambini della mia età che piangevano alla ricerca dei loro genitori, | ma non riuscivano a trovarli ho visto molti giovani, uomini e donne, stesi, ai margini della strada: i ribelli li avevano uccisi. altri, cercavano disperatamente cibo, | qualsiasi cosa da mangiare.. ma non c'era nulla

[laura] - mi chiamo Ameta e ricordo che, in quel terribile giorno, io e mia madre stavamo facendo la spesa al mercato. mio fratello maggiore, ferito e sanguinante, venne di corsa a dirci che i ribelli ci avevano circondato. vennero e tagliarono una mano a mio zio, poi uccisero i miei genitori di fronte a me.

[Filippo] - mi chiamo Mohammed e sono un ex bambino soldato. un giorno, attaccammo i soldati della guinea. mi nascosi dietro un albero e sparai. dopo averne ucciso uno, portai il suo fucile al mio capo e dissi "guarda, ho ucciso un soldato!" siccome avevo ucciso un sergente, mi fecero sergente dell'esercito dei ribelli. avevo 8 o 9 anni. |poi mi fecero comandante di tutti i soldati bambini.

[Chiara] - mi chiamo Isata e ricordo che era notte, stavo dormendo, quando mia mamma mi sveglia dicendomi di alzarmi di fretta. mi disse "i ribelli stanno attaccando il nostro villaggio!" pensavo stesse scherzando e mi misi a ridere. poi udii dei passi. la nostra casa era circondata dai ribelli. mio fratello uscì per cercare di mettere pace. mentre parlava con i ribelli, io mia sorella e mia madre corremmo alla porta secondaria. ma i ribelli ci seguirono e catturarono.

[Giovanni] - mi chiamo John e ho visto la guerra da vicino. talmente tanta morte e distruzione. la prima volta è successo nel 1991. fu quando i ribelli vennero al nostro villaggio presero mio padre e lo misero in cella. poi mi chiesero se volevo andare con loro. ho detto di sì, perché volevo proteggere mio padre, ero sicuro che altrimenti lo avrebbero ucciso. avevo 6 anni. mi presero e portarono via assieme a molti altri bambini, molti dei quali erano più grandi di me. ci portarono nella foresta per l'addestramento militare. eravamo circa 175 e l'addestramento durava tre mesi. poi ci spedirono a combattere sul fronte. l'ho fatto per 5 anni. ci davano molte droghe per farci sentire forti e coraggiosi e per eseguire i loro ordini su qualsiasi cosa...poi nel dicembre 1996, quando avevo ormai 11 anni, ci dissero che stava arrivando la pace in Liberia e ne fui felice. ho smesso di essere un soldato dopo 5 anni di combattimenti. mi sentivo così bene al pensiero di smettere di combattere mi è stato chiesto di combattere di nuovo, ma ho rifiutato! oggi vado a scuola e la mia istruzione è troppo importante per me".

TUTTI E 5 INSIEME gridano "Vogliamo un futuro!!!"

- Canzone "PICCOLO AMICO"... solisti: Sara, Riccardo, Irene, Rebecca (finale)... Mentre cantano i tre solisti devono 'interagire' con i piccoli amici seduti... sullo spazio musicale si forma un semicerchio tutti insieme!

Ehi! Piccolo Amico,
a piedi nudi cammini ed il sole ti spacca le strade
qualche volta quel cielo si scioglie e ti leva la sete
il tuo campo di grano resta un sogno lontano.
Ehi Piccolo Amico
in un minuto una notte di inverno hai perduto la casa
quella lingua di fuoco dal cielo bruciava ogni cosa
per avere anche tu,devo dare di più.
Ninna Nanna Ninna oh
Ninna Nanna Ninna oh
Questo gesto d'amore dal fondo del cuore puoi darlo anche tu
sarà come pregare ma vale di più
questo grande girotondo quanti amici avrà
(è una giostra senza limiti di età)
Ninna Nanna Ninna oh
Ninna Nanna Ninna oh
Ehi! Piccolo Amico,
anche se è duro il tuo lungo cammino ti sono vicino
non importa se siamo lontani, ti tendo le mani
è un pensiero per te che hai bisogno di me.
Ninna Nanna Ninna oh
Ninna Nanna Ninna oh
Questo gesto d'amore dal fondo del cuore puoi darlo anche tu
sarà come pregare ma vale di più
questo grande girotondo quanti amici avrà
(è una giostra senza limiti di età)
Ninna Nanna Ninna oh
Ninna Nanna Ninna oh
sarà come pregare ma vale di più
questo grande girotondo quanti amici avrà
(è una giostra senza limiti di età)
Ninna Nanna Ninna oh
Ninna Nanna Ninna oh
Ninna Nanna Ninna oh

intermezzo musicale

un messaggio che non ha colore
Ninna Nanna Ninna oh
tutto il mondo ha bisogno d'amore
Ninna Nanna Ninna oh
puoi guardare in un mondo migliore
Ninna Nanna Ninna oh

– Spiegazione progetto del pozzo [Giulia O.]

Nel 1950 i Missionari Saveriani, inviati dal Papa Pio XII, iniziarono un programma intenso di evangelizzazione nella Provincia del Nord della Sierra Leone. Il piccolo seme della Parola di Dio divenne un albero fruttuoso e nel 1962 Makeni fu eretta Diocesi. La diocesi di Makeni, è una delle tre diocesi della Sierra Leone, paese in cui i cattolici non superano la percentuale del 10%. Sin dall'inizio della guerra civile nel 1991 la Caritas di Makeni si è impegnata nel sostegno e nell'aiuto a sfollati e profughi; dopo il colpo di stato del 1997 inoltre si è occupata direttamente sia dei Bambini Coinvolti nelle Forze di Combattimento (CAFF) che dei bambini e delle bambine sottratte alle loro famiglie a causa della guerra.

Ora, la chiesa locale di Makeni vuole aiutare questi ragazzi a uscire dall'analfabetismo, dalla fame, dalla malattia e dall'abbandono. Vuole aiutarli a costruirsi un futuro dignitoso. Tutto questo passa prima di tutto attraverso l'istruzione. La lotta all'analfabetismo è un progetto prioritario in un paese come la Sierra Leone, tra quelli che non sanno leggere e scrivere la maggioranza sono donne, a causa dei privilegi maschili assai diffusi soprattutto nei villaggi. La fine della guerra ha già portato a un'inversione di tendenza, con una più elevata partecipazione alla vita scolastica, tanto che molto spesso un solo insegnante si trova ad avere tra i cinquanta e i settanta alunni.

Il progetto della diocesi di Makeni vuole riportare a scuola prima di tutto i bambini e gli adolescenti, fornendo loro un luogo e il necessario per studiare. L'ACR vuole impegnarsi a sostenere l'edificazione di due e una media. Entrambe saranno terminate già nella primavera 2008. In particolare, la scuola dovrà essere dotata di un pozzo autonomo per l'acqua potabile, data la completa assenza anche nella stessa Makeni, capoluogo con 100.000 abitanti, di un acquedotto. Il costo per la costruzione del pozzo è di circa 5.000 euro e noi, come parrocchia, vogliamo impegnarci a costruirlo, mattone per mattone!

– CANZONE DI S. DAMIANO... mentre il coro canta, Rebecca e Cecilia costruiscono con delle scatole un muro che simboleggia il pozzo.

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno
con amore ed umiltà potrà costruirlo
Se con fede tu saprai vivere umilmente
più felice tu sarai, anche senza niente
 Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
 una pietra dopo l'altra alto arriverai.
Nella vita semplice troverai la strada
che la calma donerà al tuo cuore puro
E le gioie semplici sono le più belle
sono quelle che alla fine sono le più grandi
 Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore
 una pietra dopo l'altra alto arriverai.

- Finale: VIVA LA GENTE [e Hakuna Matata?!?] mentre si danno i mattoncini alle persone e si raccolgono le offerte